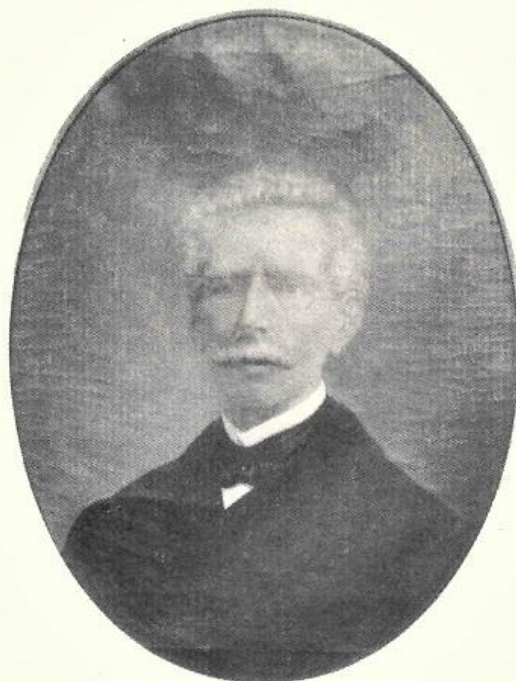


Biblioteca del Comizio Agrario di Mondovì



*Il Comizio Agrario
di Mondovì
Opere e Uomini*



Atti del Convegno di Studi per il 140° Anniversario della Fondazione
Mondovì 10 novembre 2007

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007 dalla Tipografia FGS snc
Via San Bernolfo, 4 - Mondovì

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	pag. 7
GIUSEPPE GRISERI - <i>Le origini del Comizio Agrario di Mondovì</i>	» 9
1. Dal primo al secondo Comizio Agrario di Mondovì	» 23
2. L'istruzione dei coltivatori	» 36
3. La Società Bacologica a mutuo beneficio	» 47
4. Credito agrario e Cassa di risparmio	» 49
GIUSEPPE GRISERI - <i>Felice Garelli e l'istruzione agraria</i>	» 61
1. L'uomo e il suo tempo	» 64
2. Il Comizio Agrario	» 66
3. Un «salutarissimo esempio»: la Scuola Magistrale Rurale	» 69
4. «Per ogni villaggio un asilo»	» 73
5. L'istruzione agraria «vuol essere data con parsimonia e con prudenza	» 78
6. Una scuola pratica d'agricoltura	» 85
7. «Il giovinetto campagnuolo»	» 95
8. Libri di lettura per la scuola primaria	» 101
9. L'insegnamento agrario superiore	» 106
10. Gli ultimi anni	» 114

<i>Appendice</i>	
<i>Alle origini della donazione Bongioanni</i>	» 117
<i>ATTILIO IANNIELLO - Il Comizio Agrario di Mondovì e l'agricoltura solidaristica nel Monregalese: il contributo dell'agronomo Carlo Nan</i>	» 123
Premessa	» 123
I Comizi Agrari	» 124
La tradizione associativa e cooperativa del Comizio Agrario di Mondovì	» 128
Agricoltori e cooperative	» 131
Il contributo di Alessandro Gioda	» 134
Il dopoguerra	» 138
Carlo Nan, cenni biografici	» 140
L'ultimo erede delle Cattedre Ambulanti	» 145
«Il futuro ci invita alla collaborazione»	» 148
Il Comizio dei frutticoltori monregalesi	» 149
«Necessità della conduzione associata delle piccole imprese agrarie»	» 152
La cooperazione "frazionale"	» 155
La torre della solidarietà sociale	» 160
Prospettive della cooperazione	» 161
Il laboratorio del Comizio	» 163
Conclusione	» 167

Note » 170

Appendice

Carlo Nan

*Sintesi della relazione tenuta il 30 dicembre alla
"Tre giorni di studio" per giovani coltivatori*

» 183

Indice dei nomi

» 189

Prefazione

Il Comizio Agrario di Mondovì quest'anno compie 140 anni essendo stato costituito nel 1867.

Aveva già festeggiato un compleanno nel 1907 nel suo 40° anno e venne nell'occasione premiato con una targa e medaglia della Provincia di Cuneo.

Ha conosciuto nel corso degli anni momenti più o meno floridi che sono dipesi dai periodi di guerra a quelli politici.

Di questo lungo tempo sono stati scelti il periodo iniziale, svolto dal Prof. Giuseppe Griseri, che riguarda il Prof. Felice Garelli.

Quest'ultimo infatti divulgò ed incentivò l'istruzione agraria nelle scuole magistrali, nei seminari, nelle caserme, affinché i futuri maestri, i sacerdoti ed i militari, che provenivano in gran parte da famiglie contadine, fossero d'aiuto e supporto alle novità agricole.

E negli ultimi cinquant'anni del Novecento, a cura del Prof. Attilio Ianniello, la figura del Prof. Carlo Nan, che cercò con molto ardore, ma poco successo, di favorire la formazione di cooperative frutticole, zootecniche e di gestione dei terreni.

Il Comizio Agrario di Mondovì è rimasto l'unico sopravvissuto in Italia dopo la chiusura di quello di Bari, nel 1984, e di quello di Biella nel 1986.

Quest'anno come abbiamo già scritto il nostro Ente Agrario compie 140 anni ma la sua vetusta età non vuol dire che lo stesso sia solamente una istituzione da museo, al contrario, nuovi progetti e nuovi traguardi sono all'ordine del giorno del nostro Comizio.

Nuovi progetti e traguardi finalizzati come sempre al servizio ed al progresso dell'agricoltura.

Giacomo Cavallotto e Mario Bertolino

LE ORIGINI DEL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVI¹

Delle molteplici istituzioni pubbliche e private, accademie e associazioni di categoria, che nel secolo XIX con diverse motivazioni ed intenti si richiamavano all'agricoltura, il Comizio agrario è forse quello che, nella varietà e complessità delle situazioni locali, ha operato con maggiore impegno ed efficacia per lo sviluppo economico e sociale del mondo rurale¹. Sorto in Francia, in Belgio ed in Inghilterra come associazione spontanea ed autonoma, fu introdotto negli Stati Sardi come filiazione dell'Associazione Agraria. Questa, costituita nel 1842 per iniziativa di «un gruppo, guidato dal marchese Cesare Alfieri di Sostegno e composto dapprima da esponenti del moderatismo liberale ma poi allargatosi ad esponenti del democratismo e radicalismo»², operava fruttuosamente attraverso dibattiti e congressi sino al 1848, entrando poco dopo in crisi a seguito dei noti eventi politici e militari³. I continui incoraggia-

¹ Scrive il «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì»: «A promuovere gli interessi dell'agricoltura si fondarono in tutte le nazioni civili d'Europa numerosi sodalizi agrari. Parecchie di tali istituzioni contano l'Austria e il Belgio. La Francia ha 800 Comizi e Società d'Agricoltura con 100 mila soci. La Germania ne conta oltre 1.800, dei quali 800 nel solo regno di Prussia con 110.000 soci. Ma a tutte le altre nazioni sta innanzi l'Inghilterra che seppe diffondere le Società agrarie in tutti i Comuni e perfino nella più piccole borgate. In Italia le Società agrarie si istituirono forse prima che altrove. La Accademia dei *Georgofili* si è inaugurata in Firenze nel 1753. La Società R. d'agricoltura di Torino sorse nel 1788; quella di Chiavari nel 1791, e di Sardegna nel 1804. Sotto il governo di Murat istituivasi una Società agraria per ciascuna delle provincie Napoletane e altrettanto facevasi nell'isola di Sicilia. Bologna, Padova e Udine ebbero pure associazioni agrarie operosissime. Per numero di soci, per ampiezza di scopo e per importanza di lavori primeggiò sopra le altre istituzioni agricole della Penisola l'Associazione agraria Piemontese, costituitasi nel 1843. Essa contò fino a 3.000 soci, creò una biblioteca ed un gabinetto di lettura aperti quotidianamente ai soci, formò un museo geponico, tenne congressi agrari nelle provincie, istituì in queste dei Comizi figliali, e adoperò al suo fine tutti i mezzi più acconci, pubblicazione di un periodico, diffusione di libri, premi, ricompense onorevoli, esposizioni provvisorie di prodotti e permanenti di attrezzi relativi all'industria agraria. La guerra del 1848 e le vicende politiche successive interruppero l'opera di quest'associazione, sì utilmente esercitata» («Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», V, 9 e 10; Settembre e Ottobre 1871, pp. 169-170).

² R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo* (1842-1854), Bari, Laterza 1977, I, p. 83.

³ Sull'azione svolta dal sodalizio subalpino così scrive il Prato: «Mentre altri sodalizi italiani, di apparenza esterna non dissimile, facevano esclusivamente dell'accademia agraria, o si baloccavano in amplificazioni letterarie di un ozioso classicismo georgico, il nostro si rendeva antesignano e banditore di un'integrale rigenerazione economica, fondata sulla divulgazione ed applicazione ad ogni campo della produzione, ad ogni ramo della politica, ad ogni ordine di rapporti giuridici e sociali delle più coraggiose conquiste scientifiche (G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. L'Associazione Agraria Subalpina e Camillo Cavour*, Torino, Tip. Artigianelli, 1921, p. 212).

menti del governo contribuivano, tuttavia, a rianimarla. Riformato lo statuto, a poco a poco risorgevano i comizi⁴, si celebravano nuovi congressi. Dal 1852 al 1858 si tenevano le riunioni di Tortona, Chiavari, Cuneo, Mortara, Voghera e Vercelli. L'Associazione, scrive il Prato, partecipava con una propria pubblicazione al dibattito sulle prime proposte di riforma doganale avanzate dal Cavour⁵. A queste notizie riportate dallo studioso torinese torna opportuno aggiungere che il congresso di Vercelli, svoltosi dal 30 settembre al 3 ottobre 1858, era quello che, dopo la rinascita dell'Associazione riusciva «della più grande importanza e del più grande interesse». Si discuteva di questioni varie, ma a suscitare maggiore interesse e partecipazione era la “conferenza” sull'istruzione agraria. Riferisce in proposito «L'Economia rurale»⁶:

Da tutti concordemente si ammette per principio che la principale e la più generale cagione del lento progredire dell'industria agraria, sta nell'ignoranza, nei proprietari e nei coloni, delle più sane ed ovvie nozioni scientifiche e pratiche attenenti all'agricoltura ed alle discipline affini. Epperò diretta conseguenza d'una tale premessa era la necessità di una istruzione agraria che si estendesse a tutte le classi della popolazione rurale. Ma se su sovra ciò tutti si accordavano, assai dissenzienti erano i pareri sul modo di procacciare cotesta necessaria istruzione. Chi voleva istituti agrari in ogni Capo-luogo di Provincia; chi voleva si estendessero questi ad altri siti minori; e chi proponeva per fino di far dell'Agricoltura una facoltà universitaria, come la legge e la medicina. Altri restringendosi a meno, a cose cioè più fattibili, si sarebbero accontentati di un maggior svolgimento dell'insegnamento agrario nell'Istituto Tecnico di Torino; aggiungendo che coll'istituire una cattedra di Economia rurale, una di Chimica agraria, una scuola di drenaggio, un insegnamento agrario agli allievi maestri elementari, si era nel paese pur fatto alcun che, e che ciò dava speranza di cose

⁴ Il primo a ricostituirsi dopo il 1848, tempo in cui tutti gli antichi comizi si sciolsero, era il comizio di Tortona, che nel 1852 aderiva all'Associazione Agraria degli Stati Sardi. Nel 1853 rinasceva il comizio di Casale, l'anno seguente quello di Voghera. Il comizio di Milano, il più considerevole per numero di soci (182), faceva atto di adesione nel 1859. L'anno successivo era la volta di Vercelli, Modena, Sondrio e Copparo, cui seguivano l'anno dopo Salò, Reggio Emilia, Piacenza, Brescia, Palermo. Si contavano complessivamente 1.134 soci, di cui 136 non iscritti ad alcun comizio. L'ammontare complessivo delle quote versate era di 15.460 lire («L'Economia rurale e Repertorio d'Agricoltura riuniti», 25 maggio 1861, pp. 259-262).

⁵ G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche* cit., p. 36. Sulla politica messa in opera dal Cavour si veda R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo* (1842-1854), Bari, Laterza, 1977, II, pp. 463 e ss.

⁶ Il periodico iniziava le pubblicazioni nell'aprile 1858, sotto la direzione del marchese Emilio Bertone di Sambuy, generale d'artiglieria in ritiro e agricoltore, dell'architetto Giuseppe Borio, professore di Economia rurale nell'Istituto Tecnico di Torino e consultore tecnico presso la Direzione Generale del Catasto, del dott. Giovanni Battista Panizzardi, già assistente alla Scuola d'Agricoltura nell'Istituto della Venaria Reale, tutti membri dell'Accademia d'Agricoltura di Torino. Tra i collaboratori annoverava Michele Peyrone, professore di Chimica Agraria nell'Istituto Tecnico di Torino, Demetrio Balestreri, professore di Forestale, Giovanni Battista Del Ponte, professore di Botanica all'Università di Torino, Filippo Defilippi, professore di Zoologia, Giuseppe Lesiona, professore di Veterinaria.

Torino 26 novembre
1847

Anno V
N.º 47

GAZZETTA

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA

Ce n'est pas seulement du blé qui sort de la terre labourée.
c'est une civilisation tout entière

LAMARTINE.

INDICE. — PARTE UFFICIALE. 1.º Congresso agrario di Dogliani.
PARTE NON UFFICIALE. 1.º Pensieri sull'Associazione agraria. — 2.º Bollettino commerciale.

PARTE UFFICIALE

CONIZIO AGRARIO DI MONDOVI

Congresso Mandamentale di Dogliani

ADUNANZA DEL 20 SETTEMBRE

I Membri del Congresso si sono riuniti alle nove del mattino nella sala appositamente disposta, e di là sonosi tosto diretti, in compagnia del Corpo Civico, alla chiesa della Confraternita festosamente addobbata, ove assistettero al sacrificio della santa Messa, celebrata dall'ill.º e rev.º Monsig. Vescovo della Diocesi, anch'esso faciente parte dell'Associazione agraria.

Dopo messa, il prelodato Monsignor ebbe la bontà di leggere dal pergamo un elaborato discorso, nel quale, rallegrandosi cogli Associati, di cui gloriosi far parte, perchè esordissero la loro adunanza sotto gli auspizii della religione, prese a dimostrare l'influenza che questa esercita nella società universale, col perfezionare cioè il civile consorzio, e procurare la prosperità materiale dei popoli. Stabilito perciò che la prima sorgente del ben essere temporale dell'uomo è la terra, e dedotone il bisogno di lavorare e coltivarla, « qual voce, soggiunse, più potente per indurre l'uomo a lavorare che quella della religione? » E quindi cominciando dal primo uomo collocato nell'Eden *ut operaretur*, e poscia accennando ai tempi della legge di natura, ed a quelli susseguenti della legge scritta, mostra che la coltura dei campi fu avuta sempre come esecuzione della legge e della pena del lavoro, confermata poi nei tempi della legge di grazia da Cristo e dagli Apostoli.

Passa poi a provare l'impegno che dimostrò sempre la Chiesa per l'incremento dell'agricoltura, adducendo il dissodamento delle terre per opera dei Monaci, e le leggi sancite da più Romani Pontefici, e

segnatamente da Sisto IV, ed il compimento di tutte le speranze al riguardo ritrova in PIO IX il grande » che salito appena sul trono, fondò quell'agraria » Società, che, modellata su quella nata fra noi sotto » il provvidissimo governo dell'amato Re nostro » CARLO ALBERTO, forma come il Magistrato del polo a così utile intendimento. »

Quindi con un paragone fra le genti civilizzate dal Vangelo, e quelle prive tuttora di questa luce divina, rimuove il dubbio che di tale influenza religiosa possa tener luogo l'amore innato che nutre ciascuno di rendersi felice; ed estendendosi a dare la vera idea dello spirito della religione a chi creda trovare nelle Sante Scritture precetti opposti al ben essere materiale della società, fa passaggio a ragionare sul potere di questa influenza, nello insinuare a ciascuno individuo di cooperare nel miglior modo a lui possibile al bene universale; alla quale influenza medesima attribuisce lo zelante adoperarsi della Società agraria per ottenere il lodevole suo scopo, mostrandola indispensabile e realmente efficace per ritenere la classe dei braccianti nel cerchio de' suoi doveri, e discendendo particolarmente agli agricoltori, proclama la religione sola valevole a far germogliare in essi quelle virtù che la migliorino e la facciano concorrere al vero progresso di cui la società abbisogna; cita all'appoggio i prodigiosi effetti prodotti dalla religione per mezzo del P. Teobaldo Mathew fondatore delle società di temperanza, e di Daniello O'Connell sostenitore dei diritti del popolo d'Irlanda, e proponendo ad esempio le religiose virtù di quest'ultimo conchiude facendo voti per l'incremento e perfetto successo dell'Agraria Associazione.

Successivamente si addivenne al canto del *Veni Creator*.

Restituitisi quindi i Membri del Congresso nella sala per esso destinata, l'ill. sig. marchese cav. Intendente della Provincia aprì la seduta con breve discorso, nel quale, dopo fatto un cenno d'elogio dell'erudito discorso stato letto da Monsignor Vescovo

La "Gazzetta dell'Associazione Agraria" riporta la cronaca del Congresso Mandamentale di Dogliani.

maggiori. Il parere però più generale dell'Assemblea, anzi si può dire il sentimento unanime si era: che colle scuole attualmente esistenti nello Stato, non venissero pareggiati i bisogni dell'istruzione agraria; e tal sentimento fece formulare la seguente dichiarazione: Che il congresso incarichi la Direzione dell'Associazione Agraria di fare istanze e pratiche presso il Parlamento e presso il Governo affinché sia dato favore ed aiuto all'insegnamento agrario in tutti i suoi gradi; e che in quel modo, onde si è per legge provvisto a sussidiare le Provincie e stabilirvi corsi speciali, così si accordino pure sussidi alle medesime per unire ai detti corsi l'insegnamento dell'Agricoltura⁷.

Gli eventi bellici del 1859 non consentivano lo svolgimento del congresso. L'anno seguente questo veniva indetto a Milano. Aveva così inizio una profonda trasformazione del sodalizio col far posto agli agricoltori delle province annesse. Si redigeva un nuovo statuto, in base al quale l'Associazione Agraria Italiana diventava una confederazione di comizi con sede in Roma. Essi rivestivano le caratteristiche di quelli d'Oltralpe, scrive «L'Economia rurale», con la differenza che in Francia, come anche in Belgio e in Inghilterra, erano per lo più «enti isolati spesso sconosciuti l'uno all'altro», mentre quelli italiani, «al loro nascere, si trova[va]no di già fatti membri di una grande famiglia, indipendente ognuno per una parte, e per l'altra associato a tutti gli altri e cooperante al loro scopo»⁸. Il nuovo statuto⁹, discusso e deliberato dal Consiglio Generale, veniva approvato il 10 marzo 1862 dal ministro dell'Agricoltura Gioacchino Napoleone Pepoli, che poco dopo indirizzava una circolare ai prefetti e sotto-prefetti «invitandoli ad adoperarsi caldamente» in favore dell'istituzione dei comizi nei circondari e ad accogliere con benevolenza e con zelo la lettera che la presidenza dell'Associazione aveva in proposito diramato. Il governo dal canto suo contava di avere nei Comizi, istituiti nei singoli circondari, altrettanti corpi consultivi ai quali rivolgersi ed eventualmente affidare compiti da svolgere a vantaggio dell'agricoltura. A questo fine il Ministero d'Agricoltura stanziava sul bilancio del 1861 duemila lire e diecimila su quello del 1862 in favore dell'Associazione Agraria «per i bisogni della nuova costituzione della Società»¹⁰. Sennonché l'anno successivo il

⁷ «L'Economia rurale e Repertorio d'agricoltura riuniti», (d'ora in avanti «L'Economia rurale»), 10 aprile 1858, pp. 356-358. Il giorno successivo era naturalmente dedicato alla visita delle tenute del conte di Cavour (Leri, Montarucco, e Torrone) «ad oggetto di esaminare specialmente le opere di drenaggio ivi eseguite in considerevole proporzione e tuttora in continuazione di esecuzione» (*Ibidem*).

⁸ «L'Economia rurale». 25 gennaio 1862, p. 20.

⁹ Le finalità restavano pressoché identiche, mutava invece la composizione. Mentre nel precedente Statuto l'Associazione si diceva costituita da soci, nel nuovo si faceva riferimento all'istituzione dei comizi.

¹⁰ *Ibid.*, 25 maggio 1862, p. 260. Il periodico segnalava la presenza di comizi nei circondari di Acqui,

parlamento, preoccupato «per le strettezze dell'erario nazionale», adottava la politica delle «massime economie nei singoli bilanci» e toglieva tutti i sussidi all'agricoltura, compreso quello previsto per l'Associazione Agraria Italiana. La Giunta Centrale, temendo per la sopravvivenza dell'organizzazione, si rivolgeva ai Consigli Provinciali, onde ottenere da questi un sussidio da ripartire fra i comizi a sostegno della loro azione benefica per l'agricoltura¹¹. Le prime ad aderire all'invito erano le province di Cremona e Reggio Emilia, che erogavano un sussidio rispettivamente di 300 e 800 lire¹². Seguivano quelle di Alessandria, Benevento e Modena¹³, ma le limitate adesioni e l'incerto ammontare delle erogazioni non offrivano sufficienti garanzie per la sopravvivenza dei comizi.

Nel frattempo le condizioni generali dell'agricoltura italiana erano diventate sempre più allarmanti. Esaminando il movimento commerciale dello Stato, pubblicato dalla Direzione Generale delle Gabelle, il prof. Gaetano Cantoni faceva rilevare un progressivo peggioramento della situazione:

	Importazione	Esportazione	Maggiore importazione
1863	L. 982.293.652	L. 700.265.636	L. 282.028.016
1864	“ 1.092.726.341 1	“ 631.923.703	“ 460.802.367

Più sconcertante ancora risultava il movimento dei prodotti agricoli:

	Importazione	Esportazione	Maggiore importazione
1863	L. 664.244.769	L. 562.908.908	L. 101.335.861
1864	“ 713.508.218	“ 483.648.545	“ 229.859.673

I dati rappresentavano i due terzi del commercio complessivo e circa due quinti della differenza totale. Quest'ultima era più che raddoppiata dal 1863 al 1864¹⁴.

Il prof. Andrea Ferrero Gola cercava di spiegare quali potevano essere, a suo avviso, i rimedi. Occorreva innanzi tutto emanare «un buon Codice rurale» con tutte le disposizioni legislative riguardanti le campagne. Lo Stato dal

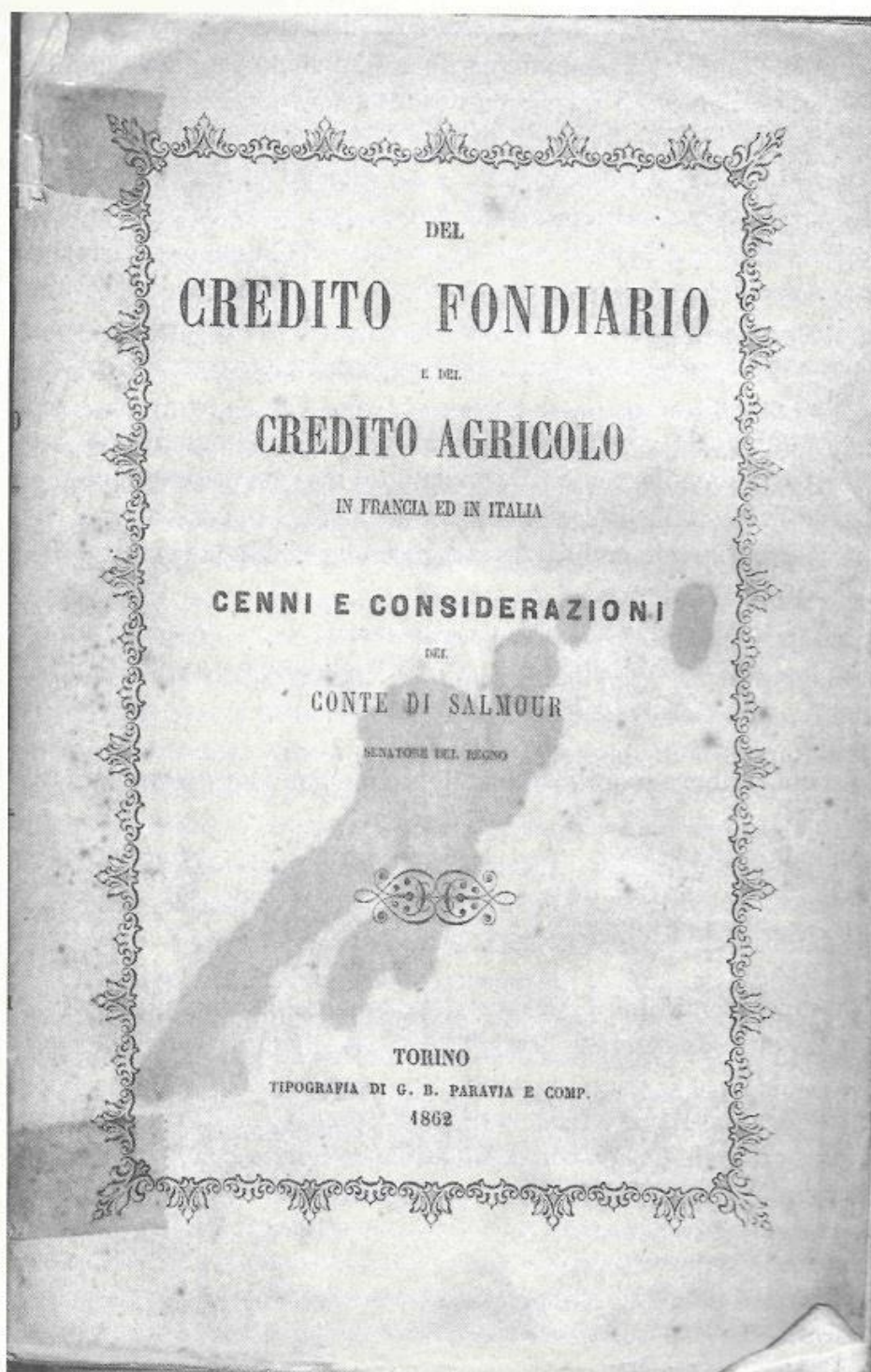
Alessandria, Alghero, Brescia, Chieti, Cuneo, Milano, Modena, Mortara (Pavia), Palermo, Parma, Piacenza, Pedimonte (Treviso), Reggio Emilia, Salò (Brescia), Saluzzo, Sanfrè (Alba), Torino, Tortona, Vercelli, Voghera (*Ibidem*, p. 263).

¹¹ *Ibid.*, 25 agosto 1863, p. 421.

¹² *Ibid.*, 10 ottobre 1863, p. 505.

¹³ *Ibid.*, 25 dicembre 1863, p. 647.

¹⁴ *Ibid.*, 10 aprile 1866, pp. 819-824.



R. G. DI SALMOUR, *Del credito fondiario e agricolo*, Torino, Paravia, 1862 (copertina)

canto suo doveva mettere in opera ciò che era indispensabile al bene di tutti e che non poteva essere demandato all'iniziativa privata. Tra i suoi più sacri doveri c'era quello di diffondere l'istruzione agraria. L'opera degli agricoltori, poi, andava protetta ed incoraggiata costruendo molte strade in funzione di arterie della produzione. Toccava allo Stato predisporre «un buon catasto», onde conoscere la natura fisica del territorio e ripartire con giustizia l'imposta prediale. Era, infine, indispensabile un intervento governativo per spianare la via ad istituti di credito in grado di fornire i capitali di cui l'agricoltura aveva gran bisogno¹⁵.

Per Emilio Bertone di Sambuy, presidente dell'Associazione Agraria Italiana, a sollevare le sorti dell'agricoltura sarebbero bastati due elementi, la diffusione dell'istruzione agraria e la disponibilità di capitali. Al momento sembrava più efficace il secondo, poiché occorreva «un tempo molto lungo per far penetrare nelle masse ignoranti le massime più importanti della scienza agraria, mentre si sarebbero ricavati non piccoli vantaggi dalla circolazione dei capitali fra gli agricoltori. Con tutto ciò egli non intendeva affatto riferirsi al credito fondiario bensì a quello agrario, «cioè al capitale circolante che assolutamente difetta[va] all'agricoltore». Questi, per trovare una tenue somma necessaria ad alcuni lavori, doveva sottostare ad «onerosissime condizioni per parte degli usurai», mentre qualsiasi commerciante poteva provvedersi facilmente della somme occorrenti presso i numerosi istituti di credito esistenti¹⁶.

In verità, sulla diffusione dell'istruzione agraria, si avevano opinioni diverse. Il 18 febbraio 1862 il ministro d'agricoltura Filippo Cordova presentava alla Camera un progetto di legge sull'istruzione agraria e il 18 marzo il subentrante ministro Gioacchino Pepoli lo ritirava. C'era, infatti, chi puntava ad un insegnamento di tipo tecnico-industriale¹⁷ e chi ad una istruzione elementare agraria ridotta a tre elementi: diffusione di stampe opportune, lettura

¹⁵ *Ibid.*, 25 dicembre 1863, p. 649-657.

¹⁶ «L'Economia rurale, le Arti ed il Commercio», 25 aprile 1866, p. 423.

¹⁷ *Ibid.*, 10 marzo 1862, p. 141. Il periodico così commentava: «Noi non conosciamo i motivi che indussero il nuovo Ministro a ritirare quella legge; non dubitiamo però ch'egli non sia convinto, quanto mostrava il suo antecessore, della urgente necessità di ordinare l'insegnamento agrario in Italia e che non voglia sollecitamente provvedervi. Non bisogna illudersi! Malgrado le molte scuole d'agricoltura che sono nel Regno, un insegnamento veramente tecnico-industriale, veramente efficace è per noi tuttora un desiderio, e il Governo non dee tardare a soddisfarlo.[...] Speriamo dunque che nuovi provvedimenti vengano e che vengano presto e che sieno almeno tali da recare quei benefici che, pare a noi, poteva recare la legge ritirata, la quale non si può negare, provvedeva a tutte le attuali necessità dell'istruzione agraria in Italia e vi provvedeva colla massima economia e colla maggiore imparzialità desiderabile (*Ibidem*).

NELL'INAUGURAZIONE
DEL COMIZIO AGRARIO

DEL
CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

il 26 maggio 1867

PAROLE

DETTE

DAL PRESIDENTE PROVVISORIO

Professore Cav. Felice Garelli



REALE ACCADEMIA
DI AGRICOLTURA
DI TORINO

MONDOVÌ
TIPOGRAFIA DI GIO. ISSOGLIO E C.
1867.

Il discorso di Felice Garelli nell'inaugurazione del Comizio Agrario di Mondovì viene riprodotto in un opuscolo (copertina)

e commento delle medesime e poderi modello o sperimentali¹⁸. Per intanto il censimento generale del 1861 dimostrava che il numero degli analfabeti, a partire dal quinto anno di età, raggiungeva il 75 per cento degli individui, mentre dieci anni dopo scendeva al 69 per cento¹⁹.

In quanto alla disponibilità di capitali, il Ministro d'Agricoltura, industria e commercio Filippo Cordova aveva nominato, sullo scorcio del 1861 una Commissione incaricata di riferire su vari progetti pervenuti in proposito al ministero e proporre a sua volta un progetto di legge organica per l'ordinamento del credito fondiario ed agricolo. Nel dicembre successivo un gruppo di finanzieri francesi inoltrava domanda al governo italiano per ottenere la concessione di un Istituto di Credito Fondiario ed Agricolo d'Italia, analogo all'Istituto di Credito Fondiario di Francia²⁰. Ma, subentrato il Pepoli al dicastero, la proposta di convenzione, presentata al parlamento il 9 giugno 1862, tosto veniva ritirata.

Nel frattempo, in mancanza di misure adeguate, a detta di Salvatore Olivetti, subentrava nel paese uno scoraggiamento generale. Il governo non solo appariva indifferente alla crisi che attraversava l'agricoltura, continuando a stanziare in suo sostegno somme irrisorie sul bilancio dello Stato²¹, ma stava addirittura preparando la soppressione del Ministero di Agricoltura²². A peggiorare la situazione sopravveniva, quindi, l'indifferenza degli agricoltori

¹⁸ A. CAVAZZONI-PEDERZINI, *Del più facile e più acconcio ordinamento della istruzione elementare agraria nel Regno d'Italia*, in *Ibid.*, 10 novembre 1863, p. 568. Per la diffusione di «stampe opportune» l'autore proponeva che venissero indetti, se non in ogni comune, almeno in ogni circondario «concorsi a premio considerevole» per «il libro elementare d'agricoltura più adatto alla capacità ed alle circostanze speciali dei contadini di esso Comune o Circondario», in modo che vi concorressero «scrittori di molta vaglia sia nel rispetto della scienza agricola, sia nell'arte dello scrivere». Nulla, a suo avviso, era più difficile del fare bene un trattato elementare e la difficoltà cresceva a dismisura, se lo si voleva fare «proporzionato alla capacità di gente incolta» (*Ibidem*).

¹⁹ Direzione della Statistica Generale del Regno, *Statistica della Istruzione Elementare pubblica e privata in Italia. Anni scolastici 1877-78 e 1878-79*, Roma, Tip. Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1881, p. IX.

²⁰ R. G. DI SALMOUR, *Del credito fondiario e del credito agricolo in Francia ed in Italia*, Torino, G. B. Paravia, 1862, pp. 314-315.

²¹ Su ottocento settantasei milioni e mezzo di lire stanziati nel bilancio 1865, solo quattro milioni e mezzo erano stati accordati all'agricoltura («L'Economia rurale», 25 novembre 1866, pp. 869-870).

²² La soppressione del Ministero d'Agricoltura veniva decretata il 26 dicembre 1877 per creare un Ministero del Tesoro, distribuendo le attribuzioni del Ministero soppresso a diversi dicasteri. La stampa agraria si diceva naturalmente del tutto contraria a tale soppressione, «dichiarandola dannosa all'agricoltura e con essa all'Italia», la quale, si legge sul «Bollettino», «per essere nazione eminentemente agricola, ora che si è costituita politicamente, vuol ripetere il suo risorgimento economico all'arte del campo in modo speciale» («Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», XII, 1; Gennaio 1878, p. 5).

che, «prostrati da un avverso destino», subivano «le tristi conseguenze per un gran male senza domandarsene la ragione, senza cercare i rimedi»²³. A questo punto per l'agronomo eporediese non restava altro che ripudiare la politica del libero scambio, iniziata in Piemonte ed estesa successivamente a tutta Italia. Prima di introdurre il libero scambio, bisognava elevare la nostra agricoltura al livello degli altri paesi. Solo così si poteva resistere alla concorrenza. E a riparare i danni sofferti negli ultimi anni dagli agricoltori italiani, egli invocava «una tassa di due franchi per ettolitro d'entrata dei cereali». In tal modo si sarebbe potuto colmare in gran parte il *deficit* delle finanze e rassicurare gli interessi del paese²⁴.

Il governo, dal canto suo, dopo la bocciatura della convenzione con la società francese, tentava un'altra via per soccorrere l'agricoltura. Un regio decreto dell'8 ottobre 1865 approvava una convenzione intervenuta con il Banco di Napoli per l'esercizio del credito fondiario nel Mezzogiorno, con il Monte dei Paschi di Siena per la Toscana, l'Opera Pia S. Paolo di Torino per il Piemonte, la Cassa di risparmio di Bologna per l'Italia Centrale e la Cassa Centrale di Risparmio di Milano per la Lombardia. Ma la limitazione territoriale a pochi istituti contrastava, secondo il Buniva, con «quei larghi principi di libertà [...] tanto vagheggiati e così volenterosamente attuati ai nostri tempi non meno nell'ordine politico che nell'economico»²⁵.

A ridare speranza agli agricoltori ed agli esperti del settore era il ritorno al governo, nel giugno 1866, di Filippo Cordova come Ministro dell'Agricoltura²⁶. Per il direttore del periodico «L'Economia rurale», Luigi Marcozzi-

²³ *Ibid.*, 10 febbraio 1866, pp. 65-66.

²⁴ L'Olivetti così giustificava la richiesta: «Ammettendo che nel nostro paese i terreni coltivati a frumento, tra imposta fondiaria, insinuazione per le vendite, diritti di registrazione per gli affittamenti, diritti di successioni ecc., danno al Governo trenta franchi annui d'imposta per ettare. Essendo la produzione media del frumento in Italia di 15 ettolitri per ettare, ne viene che si paga al Governo l'imposta in ragione di L. 2 l'ettolitro. Perché il frumento venuto dall'estero deve essere esente da tale imposta? Gli è questa una delle principali cagioni che non si può reggere alla concorrenza. Si è passato da un eccesso all'altro; prima tutto protezione per l'interno, ora si favoriscono i forestieri a danno del paese; e siccome tutti gli eccessi sono sempre dannosi, se era fallace il primo sistema, non è meno cattivo il secondo». (S. OLIVETTI, *Le nuove imposte e l'agricoltura*, in *Ibid.*, pp. 77-81).

²⁵ G. B. BUNIVA, *Del credito fondiario in Piemonte*, in «Bollettino del Comitato Agrario del Circondario di Mondovì», 10 aprile 1866, pp. 291-292. In verità, la ripartizione per zone del servizio di credito fondiario veniva approvata con legge 14 giugno 1866 e disciplinata con regolamento del 25 agosto successivo (G. ACERBO, *Storia e ordinamento del credito agrario nei diversi paesi*, Piacenza, Fed. It. dei Consorzi Agrari, 1929, p. 111). Per il prof. Buniva, le proposte che meritavano più attenzione erano quelle rivolte ad «introdurre nel credito agrario il principio della mutualità e a congiungere il credito fondiario all'agricoltore» (G. B. BUNIVA, *Del credito fondiario* cit.)

²⁶ Su di lui si veda la «voce» di G. MONSAGRATI in DBI, 29, pp. 30-35.

Masino, egli era l'unico ministro che avesse tentato sin dal 1862 «di fare veramente qualche cosa in pro dell'agricoltura», vale a dire un progetto di legge sull'istruzione agraria²⁷. E poiché da varie parti si chiedeva di avviare un'inchiesta per conoscere «il vero essere dell'agricoltura, i suoi bisogni generali e locali» e formulare «pratiche proposte in di lei soccorso»²⁸, l'8 settembre successivo il nuovo ministro nominava una Commissione per l'incremento dell'agricoltura, presieduta dal marchese Emilio Bertone di Sambuy²⁹. Sebbene considerata dal direttore del periodico torinese con un certo scetticismo³⁰, questa era formalmente rivolta all'adozione di provvedimenti immediati. E per accelerare i lavori, si suddivideva in sette sottocommissioni: Istruzione agraria, Polizia rurale, Credito agrario, Rappresentanze dell'agricoltura, Lavori pubblici (canali, drenaggio, strade ecc.), Silvicultura, Rapporto dei dazi doganali e di consumo dell'agricoltura³¹. Le sottocommissioni stavano ancora elaborando le proposte da presentare al ministro, quando nell'aprile successi-

²⁷ «L'Economia rurale», 25 ottobre 1866, p. 773.

²⁸ *Ibid.*, 10 aprile 1866, p. 321.

²⁹ Nacque il 28 marzo 1800 in Torino da antica famiglia di Chieri. Fu paggio d'onore del principe Borghese, quindi alunno di una scuola militare di Parigi, a 14 anni ufficiale, a 21 anni capitano d'artiglieria nell'esercito subalpino. Inviato in Inghilterra per trattare l'acquisto di una partita di cannoni, al ritorno organizzava nel 1831 l'artiglieria a cavallo alla Venaria Reale. Nel 1834 per incarico del Governo si recava a Verona ad assistere alle manovre austriache. Quattro anni dopo faceva parte della missione inviata ad assistere all'incoronamento della regina Vittoria. Ministro sardo a Vienna, nel 1846 patrocinava la concessione di larghi favori nel porto di Genova alla Compagnia orientale peninsulare britannica. Promosso nel 1848 maggiore generale di artiglieria, prendeva parte alla guerra in qualità di aiutante di campo del re Carlo Alberto. Successivamente veniva destinato al comando delle truppe piemontesi a Modena, quindi a quelle di Verona. L'anno seguente lasciava il servizio militare e si ritirava a Lesegno nel castello dei marchesi del Carretto, di cui aveva sposato l'ultima discendente. Lì si dedicava essenzialmente alla sperimentazione di nuovi metodi nella coltivazione dei terreni e nell'allevamento del bestiame. Membro attivo della direzione dell'Associazione Agraria, nel novembre 1845 presiedeva la Sotto-commissione incaricata di elaborare il *Piano generale dell'istruzione da compartirsi nell'Istituto superiore agrario e forestale*, che si intendeva stabilire in Venaria Reale. Apertosi questo il 2 gennaio 1847, il Sambuy ne assumeva la Direzione. Ricoprì in seguito la presidenza dell'Accademia d'agricoltura, nonché della ricostituita Associazione Agraria, dei Comizi Agrari di Torino e di Mondovì. Colpito da paralisi nel 1870, morì il 10 agosto 1872. È ricordato, oltre che i suoi numerosi articoli, pubblicati su giornali e riviste, per l'ideazione di un moderno aratro, che porta il suo nome. La città di Mondovì lo ha onorato di un monumento commemorativo, opera dello scultore Pietro Della Vedova. Su di lui si veda C. DANNA, *Cenni biografici del marchese Emilio di Sambuy*, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», IX, 11; Novembre 1875, pp. 178-182; G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche cit., ad Indicem*.

³⁰ L'Arcozzi-Masino l'aveva definita come «una scimmiettaggine di quanto si fece in Francia» («L'Economia rurale», 10 ottobre 1866, p. 728). Mentre la Commissione consultiva d'Oltralpe era costituita essenzialmente da agricoltori, quella italiana era composta per quattro quinti da avvocati e deputati (*Ibid.*, 10 novembre 1866, p. 829).

³¹ *Ibid.*, 25 ottobre 1866, p. 773.

vo, in seguito alle dimissioni del ministero Ricasoli di cui il Cordova faceva parte, il lavoro avviato si arrestava³². L'unica sottocommissione a presentare una concreta proposta era quella per l'ordinamento delle rappresentanze agrarie. Nella relazione, predisposta con largo anticipo, essa proponeva l'istituzione di un comizio agrario per ogni capoluogo di circondario nel ruolo di agente del Ministero, ovverossia

con l'incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'agricoltura, e più specialmente di:

1° Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si riputassero atte a migliorarne le condizioni;

2° Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispettiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura;

3° Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene³³

La Commissione riteneva, inoltre, auspicabile la presenza di un comizio in ogni capoluogo di mandamento, ma non si nascondeva l'«impossibilità di raggiungere questo ideale di organamento agrario, sia perché in generale manca[va]no nelle minori località gli elementi atti a dar vita e a far utilmente funzionare un comizio, sia per la spesa che ne sarebbe derivata alle finanze dello Stato quando si fosse dovuto stanziare nel bilancio un fondo per sussidiare tante centinaia di comizi»³⁴. Per intanto, al fine di «provvedere efficacemente ai veri interessi dell'agricoltura», il ministro, si legge nelle premesse del decreto emanato il 23 dicembre 1866, considerava necessario che la manifestazione degli interessi dell'agricoltura provenisse dai nuovi istituti come da fonti sicure e fosse continua ed autorevole. Ma ai comizi agrari non era attribuita solo questa funzione, bensì anche quella di diffondere tra gli agricoltori «il pensiero ed i provvedimenti dei poteri dello Stato». Essi, dovevano corrispondere di continuo col Ministero di agricoltura, industria e commercio tramite il prefetto e il sottoprefetto, i quali, secondo l'art. 9, «presa conoscenza della comunicazione del comizio e appostovi il visto», l'avrebbero prontamente trasmessa al Ministero. Sotto l'aspetto formale i comizi agrari erano costituiti come «stabilimenti di utilità pubblica» e come enti morali ca-

³² Il ministero Ricasoli si dimetteva nell'aprile 1867.

³³ R.D. 23.XII.1866, art. 1.

³⁴ «L'Economia rurale», 10 febbraio 1867, p. 134. Per i sussidi governativi la Commissione proponeva «la conferma del sistema inaugurato» dal Cordova stesso nel 1862 (*Ibidem*).

pacì di acquistare, ricevere, possedere e alienare (art. 13). Era loro consentito disporre di un fondo comune, formato dai soci, onde coprire le spese di amministrazione e promuovere iniziative varie a vantaggio dell'agricoltura (artt. 10 e 11). Era previsto un loro collegamento con gli enti locali. Ogni Consiglio comunale del Circondario eleggeva un proprio rappresentante in seno al Comizio (art. 3). Provincia e comuni avevano facoltà di erogare dei sussidi. Lo Stato si riservava di concedere sussidi solo nei casi in cui fosse «debitamente giustificata l'utilità delle spese dai medesimi proposte e sotto il vincolo del parere favorevole della deputazione provinciale» (art. 12).

Il testo del decreto veniva quindi trasmesso ai prefetti ed ai sottoprefetti, facendo loro rilevare l'importanza che il governo attribuiva a tali istituzioni anche ai fini dell'ordine pubblico, onde evitare il rinnovarsi di episodi conflittuali:

Gli interessi dell'agricoltura non furono finora rappresentati nel Regno e le voci che sorvegliavano dalle varie provincie per deplorare le poco prospere condizioni di essa giungevano deboli e indistinte al Governo e talvolta contraddittorie nello accennare ai rimedi che da una parte e dall'altra si dichiaravano urgenti alle attuali angustie dell'economia agraria.

Bastava un semplice confronto tra le manifestazioni inconsiderate degli agricoltori e le difficoltà del Governo per intendersi con essi nelle provincie sprovviste di ogni rappresentanza agraria, con l'utile concorso che si otteneva e la gravità e l'importanza delle domande che si formolavano in altre provincie, dove l'attività di alcuni benemeriti cittadini ordinò qualche benemerita società di agricoltura, o qualche comizio per far comprendere di quanta utilità fosse lo istituire le rappresentanze agricole in tutte le parti del Regno³⁵.

C'era anche da aggiungere che la trasformazione dei comizi agrari da sodalizi di diritto privato in enti morali di pubblica utilità, oltre a dare al governo un sicuro punto di riferimento per quanto riguardava l'azione da svolgere nel mondo dell'agricoltura, rimuoveva le non poche diffidenze nei confronti di un'istituzione che per la sua origine subalpina stentava a penetrare in alcune aree della penisola³⁶. Successivamente, a completare il quadro istituzionale, il ministro Cordova emanava il 18 febbraio 1867 il Regolamento che disciplinava il funzionamento dei comizi.

³⁵ *Ibid.*, pp. 135-136.

³⁶ Il 18 dicembre 1861 veniva diffuso in Firenze un manifesto, sottoscritto dai marchesi Cosimo Ridolfi, Andrea Carrega-Bertolini e dal cav. Giuseppe Pelli - Fabbroni, in cui si proponeva la fondazione di una Società degli Agrofili Italiani e la pubblicazione di un periodico che, a differenza di altri, «non avesse alcuno spirito municipale». In una lettera comparsa successivamente sul «Giornale delle Arti e delle Industrie» dell'8 gennaio 1862 certo Pietro Onesti asseriva che l'Associazione Agraria Italiana, benché già promossa dal Cavour, non aveva potuto estendersi molto, perché «provinciale, o regionale anch'essa» (*Ibid.*, 25 gennaio 1862, pp. 42-43).